



WELFARE

Testo elaborato da Luciano Sguotti Esecutivo Partito Democratico-Padova
Responsabile Politiche sociali e sanitarie

Tutto il sistema della previdenza, sicurezza sociale ed assistenza pubblica (il cosiddetto "Welfare") è in via di cambiamento in Italia e in Europa.

Lo impone il profondo cambiamento della fisionomia della nostra società, l'estensione internazionale dei rapporti sociali ed economici, la sempre più presente dimensione comunitaria con i suoi vincoli di bilancio.

Le politiche socio-assistenziali sono, dunque, oggi più che mai chiamate ad assicurare prestazioni e servizi a tutti i cittadini secondo un principio universalista ed attraverso un sistema integrato di servizi sociali.

Superata la logica dell'intervento residuale o riparatorio, il "**welfare di comunità**" - cui concorrono organismi istituzionali ma anche sindacato, volontariato e terzo settore, famiglie e gruppi informali - *mira a prevenire, eliminare e ridurre tutte le condizioni di svantaggio soggettive, economiche e sociali attraverso la creazione di reti solidaristiche in cui ogni membro abbia con trasparenza un ruolo ed una responsabilità.*

In questa ottica, centrale è la lotta alla povertà e la promozione dell'inclusione sociale, a partire dalla tutela di bambini, anziani e non autosufficienti, sino alla promozione del benessere di persone in situazione di disagio come i tossicodipendenti e gli ex detenuti.

Lo stesso sistema pensionistico ha subito, nel corso dell'ultimo quindicennio, profonde modificazioni, attraverso quattro leggi di riforma: la **legge Amato del 1992**, la **riforma Dini del 1995**, la **riforma Prodi del 1997**, e la **riforma operata dal Governo Berlusconi del 2004**, Il Protocollo sul Welfare, sottoscritto da Governo e Parti sociali il 23 luglio 2007 sottoposto a referendum in migliaia di assemblee dei lavoratori e ora **legge 247 del 24.12.2007** tiene conto della positiva evoluzione del quadro demografico, dei cambiamenti intervenuti nell'organizzazione del lavoro e dei sistemi produttivi e dei mutamenti della composizione sociale.

Non viene soltanto superato l'iniquo "scalone" introdotto dalla legge Maroni ma altri risultati sono di straordinaria importanza al punto da costituire un vero e proprio "pacchetto di riforme":

1. l'aumento delle pensioni più basse, legate ai contributi versati;
2. la totalizzazione dei periodi contributivi maturati nelle diverse gestioni pensionistiche,
3. l'agevolazione del riscatto della laurea,
4. l'aumento dell'indennità di disoccupazione e la copertura previdenziale figurativa apportata all'intera retribuzione, gli sgravi contributivi e fiscali al secondo livello di contrattazione.

Un lungo elenco di questioni che consente di trovare un equilibrio accettabile fra **sostenibilità finanziaria e sostenibilità sociale**, come dimostra la soluzione adottata per realizzare il necessario allungamento dell'età di pensionamento con l'indispensabile gradualità e flessibilità di accesso al sistema pensionistico, richiesta dalle condizioni di lavoro, specie quelle più usuranti.

La riforma in dieci parole chiave

Anzianità

La legge 247/07 ha rivisto i requisiti per le pensioni di anzianità. Dal 2008 e fino al 30 giugno 2009 occorreranno per i lavoratori dipendenti 58 anni (59 per gli autonomi) e almeno 35 di contributi. È stato così cancellato l'innalzamento brusco di tre anni previsto dalla legge 243/04

Coefficienti

Dal 2010 saranno ridotti i coefficienti di trasformazione, che consentono il calcolo delle pensioni contributive sulla base dei contributi versati durante la vita lavorativa. Ciò significa che i trattamenti, rapportati all'età di pensionamento, saranno un po' più bassi. La revisione dei coefficienti procederà poi in modo automatico ogni tre anni, tenendo presenti le dinamiche demografiche, migratorie e l'età media attesa di vita

Cumulo

La totalizzazione gratuita è ora consentita per i periodi contributivi di almeno tre anni (non più sei). Inoltre, la somma gratuita degli spezzoni per il raggiungimento del diritto alla pensione non è più vincolata, per le pensioni calcolate con il metodo contributivo, al fatto di non maturare il trattamento in nessuna delle gestioni in cui sono presenti i versamenti

Enti

Dalla razionalizzazione degli enti previdenziali si confida di ottenere un risparmio di 3,5 miliardi di euro in dieci anni. Il piano industriale dovrà essere presentato dal ministro del Lavoro entro gennaio. Nel caso in cui l'obiettivo di contenimento delle spese venisse mancato, dal 1 gennaio 2011 scatterebbe l'aumento dell'aliquota contributiva dei lavoratori dello 0,09 per cento

Finestre

La legge 247/07 introduce quattro finestre per il pensionamento di vecchiaia. Chi consegue i requisiti nel primo trimestre può andare in pensione dal 1 luglio (1 ottobre nel caso degli autonomi); chi raggiunge le condizioni nel secondo semestre potrà andare a riposo dal 1 ottobre (1 gennaio dell'anno successivo per gli autonomi); chi matura i presupposti nel terzo trimestre avrà l'assegno dal 1 gennaio dell'anno successivo (1 aprile).

Andrà in pensione dal 1 aprile dell'anno successivo (1 luglio) chi perfeziona i "titoli" nel quarto trimestre. Restano quattro le finestre per chi ha 40 anni di contributi, a prescindere dall'età. Invece, per le altre anzianità le decorrenze fisse, come previsto dalla legge Maroni, sono – da quest'anno due. I dipendenti che maturano i requisiti nel primo semestre dell'anno potranno andare in pensione dal 1 gennaio successivo (1 luglio successivo per gli autonomi). Chi raggiunge le

condizioni nel secondo semestre potrà fruire dell'uscita dal 1 luglio dell'anno successivo (1 gennaio del secondo anno successivo per gli autonomi)

Quote

Da luglio 2009 per le pensioni di anzianità debutterà il sistema delle quote, il mix di età e contribuzione. Nel secondo semestre 2009 e nel 2010 sarà necessario raggiungere la dote "complessiva" di 95, con un minimo di 59 anni di età. Agli autonomi sarà richiesto sempre un anno in più (rispettivamente, 96 e 60). Nel 2011-2012 la quota si eleverà a 96, con 60 di età (97 e 61 per gli autonomi) e dal 2013 sarà necessario raggiungere la somma di 97, con 61 anni di età (98 e 62 per gli autonomi)

Riscatto

Il periodo del corso legale di laurea oggetto di riscatto vale per il raggiungimento del diritto nel caso di pensione di vecchiaia contributiva. Il riscatto può essere conseguito con il versamento di un contributo spalmato anche in 120 rate. L'onere riduce l'imponibile dell'interessato o è detraibile, nella misura del 19%, dall'imposta dovuta dai soggetti di cui l'interessato risulta fiscalmente a carico. La novità della legge 247/07 è anche che il riscatto è possibile anche prima di iniziare l'attività lavorativa

Rivalutazione

Per un anno viene sospesa l'indicizzazione automatica delle pensioni superiori otto volte il trattamento minimo. La rivalutazione è parziale per le pensioni superiori a questo limite (3.539,72 euro mensili) maggiorato della rivalutazione: in questo caso la rivalutazione sarà attribuita fino a raggiungere questa soglia

Salvaguardia

Continuano a valere le vecchie regole per l'anzianità per coloro che hanno ottenuto l'autorizzazione alla prosecuzione volontaria entro il 20 luglio 2007 (prima la data spartiacque fissata dalla legge Maroni era il 1 marzo 2004)

Usuranti

Lo svolgimento di attività usuranti dà diritto a uno sconto di tre anni sul requisito anagrafico per la pensione di anzianità. Il minimo è comunque 57 anni, essendo presenti 35 anni di contributi. I lavoratori destinatari di questo beneficio sono coloro che svolgono le attività individuate dal decreto del 19 maggio 1999 (lavori in galleria, scavi, lavori ad alte temperature o in spazi ristretti eccetera) e i lavori alle «linee di catena». Ricompresi anche i conducenti di mezzi pubblici pesanti. Inoltre, saranno agevolati i lavoratori notturni. Una commissione di esperti dovrà definire meglio la platea, in particolare per quanto riguarda le attività notturne. Il decreto legislativo dovrebbe comunque arrivare entro il 31 marzo

Sanità e sicurezza

- La tutela della salute è un fondamentale diritto della persona garantito dalla Carta Costituzionale. (Art. 32 e succ.)
- Il Servizio sanitario nazionale, fondato sui criteri di universalità, solidarietà ed uniformità, è il sistema che assicura la tutela della salute, nei luoghi di vita e di lavoro, tramite l'erogazione dei **livelli essenziali di assistenza**, che comprendono la prevenzione, la cura e la riabilitazione.
- L'impegno politico è quello di promuovere, a tutti i livelli istituzionali, iniziative volte a migliorare la tutela sanitaria e socio-sanitaria, di tutti i cittadini.

A tal fine è necessario completare la riorganizzazione del Servizio sanitario nazionale per realizzare un sistema che sappia coniugare insieme assistenza e produttività, efficienza e qualità, giustizia e solidarietà e dare certezza di tutela nei luoghi di vita e di lavoro.

Non c'è tutela della salute se non si garantisce la sicurezza ed il benessere nei luoghi di lavoro. In Italia il fenomeno delle malattie professionali e delle "morti bianche" non accenna a scomparire, anzi è purtroppo incrementato dalla realtà del lavoro clandestino e sommerso.

Immigrati

Da quando l'Italia non è più paese di emigrazione ma di immigrazione il sistema dei diritti e delle tutele del lavoro ha dovuto aprirsi a nuovi soggetti e nuovi bisogni.

In collaborazione col mondo del volontariato e dell'associazionismo, l'impegno è volto soprattutto a contrastare atteggiamenti di intolleranza e razzismo, a fare emergere il lavoro irregolare e agevolare l'impiego degli immigrati nei lavori stagionali, accelerare i tempi per tutte le procedure burocratiche necessarie come il rilascio dei permessi di soggiorno e i ricongiungimenti familiari.

L'azione è tesa a:

1. combattere con decisione il trasporto clandestino e tutti i fenomeni di criminalità
2. piena integrazione degli immigrati
3. rispetto della loro cultura
4. fino a consentire l'esercizio del voto amministrativo.

Giovani

Nella difficile fase di transizione dall'economia industriale a quella terziarizzata, dalle economie nazionali a quella globale, caratterizzata da profondi mutamenti della produzione e dell'organizzazione dei lavori e da modificazioni nella struttura demografica i giovani sono i soggetti che più degli altri cittadini sopportano il peso e le conseguenze di questi epocali cambiamenti.

Dopo il diploma dell'obbligo, che non sempre purtroppo è raggiunto da tutti, si apre per i giovani un labirinto in cui è facile perdersi: prime esperienze di lavoro, collaborazioni, scelta universitaria, formazione professionale, specializzazioni per il conseguimento di

una qualifica superiore. In questo vero e proprio percorso ad ostacoli è diventata sempre più complicata ed incerta l'acquisizione di un reddito stabile e di una professionalità riconosciuta.

E' il ritratto della "**precarietà**" che grava sulle nuove generazioni e pesa sulla possibilità di costruire un progetto di vita soprattutto familiare. Il governo Prodi ha indicato un capitolo dedicato ai giovani che prevede la estensione della totalizzazione dei periodi contributivi; un più vantaggioso riscatto contributivo del "dopo-laurea"; la salvaguardia della equità sociale nella revisione dei coefficienti e l'aumento delle aliquote a vantaggio del lavoro parasubordinato.

Handicap

La complessità delle questioni legate alla disabilità esprime una domanda sempre più articolata e di qualità, che necessita di risposte appropriate, mirate al recupero dell'autonomia, all'integrazione ed all'inclusione sociale e lavorativa.

In tale direzione è necessario sviluppare e realizzare politiche sociali adeguate e costruire una rete di servizi sociali sul territorio per promuovere i diritti di cittadinanza delle persone con disabilità.

L'obiettivo è quello di elaborare specifiche proposte orientate alla riorganizzazione delle politiche sociali, educativo-formative e del lavoro, nonché alla ridefinizione di specifici servizi del territorio, al fine di renderli accessibili e fruibili da tutti i cittadini, garantendo a tutti la possibilità di partecipazione e di protagonismo alla vita collettiva.

Donne

A sessanta anni dalla introduzione del suffragio universale, i fatti e gli studi confermano che "essere donna" è ancora un impedimento alla piena realizzazione di una parità di diritti con l'uomo nel lavoro e nella vita civile. Ostacoli e anacronismi culturali persistono sia nel mondo del lavoro che nella vita familiare. Divario salariale tra uomo e donna, scarsità di risorse destinate alle famiglie, impedimenti alla maternità consapevole per le lavoratrici atipiche, persistere di distanze culturali tra Nord e Sud: tutto ciò grava sulla condizione femminile in Italia, dove il tasso di occupazione (45%) risulta ancora essere il più basso d'Europa.

Sostenere la causa della emancipazione femminile nel pieno riconoscimento della parità con gli uomini a partire dal mercato del lavoro fino a tutte le articolazioni della vita sociale e civile.

Il Protocollo firmato il 23 Luglio 2007 ora nella legge Finanziaria 2008 con il governo Prodi prevede in proposito il potenziamento e la creazione di ulteriori incentivi per conciliare lavoro e famiglia; il rafforzamento dei servizi per l'infanzia e gli anziani; l'adozione di misure contro tutte le discriminazioni di genere.

LA COSTRUZIONE DI UN NUOVO MODELLO DI WELFARE

Per una moderna Welfare Society

- centrato sull'**investimento nella famiglia e nelle nuove generazioni**
- **investimento strategico prioritario per la crescita economica e sociale del Paese.**
Le leve su cui si ritiene di dover agire sono essenzialmente cinque:
 1. quella fiscale;
 2. i sostegni al reddito;
 3. la rete dei servizi;
 4. la conciliazione tra lavoro e famiglia;
 5. l'investimento sulle generazioni di domani.
- **Sul sistema fiscale:** qui la discussione è ancora piuttosto aperta. L'unica cosa certa che sappiamo è che così non va; che così le famiglie con figli sono penalizzate e che l'equità orizzontale nella contribuzione fiscale è apertamente e gravemente violata. Il fenomeno più vergognoso è l'incapienza; Bisogna ricordare poi che, nelle nuove condizioni di instabilità familiare, la scelta lavorativa di tutti e due i coniugi è condizionata anche dall'esigenza di garantirsi sicurezza e previdenza per il futuro, di indipendenza e di dignità personale, indipendentemente dalle decisioni di paternità e maternità.
Nel sistema vigente la casalinga e gli altri familiari sono considerati «carichi detraibili», e i figli sono una semplice scelta individuale; casalinghe e figli sono soggetti che partecipano al possesso del reddito familiare, e i figli sono un investimento che si trasferisce, come bene, all'intera società. **E per questo è inevitabile che l'unità impositiva più opportuna sia la famiglia** e non l'individuo, perché oggi più che mai è decisiva la struttura del consumo.
- **Sui sostegni al reddito:** qui lo strumento principale è certamente l'assegno familiare che progressivamente deve diventare una misura universalistica; così come si sostiene la famiglia nella cura dei più piccoli, altrettanto deve avvenire con i parenti anziani non autosufficienti (alimentazione finanziaria adeguata per il fondo per la non autosufficienza).
- **Sulla rete dei servizi:** qui c'è il lavoro più consistente sia e soprattutto nei servizi materno infantili dove il ritardo è colossale; sia nell'assistenza domiciliare che

nella possibilità di detrarre i costi di baby sitter con un possibile effetto positivo di emersione di lavoro

- Sulla la **conciliazione tra lavoro e famiglia** gli strumenti più importanti sono tre: il part-time a richiesta; il congedo parentale; sostegni al reingresso al lavoro specialmente per le donne.
- **Sull'investimento per le generazioni future.** Proprio per reagire alla "sindrome del ritardo" occorre creare un volano che spinga i giovani a fuoriuscire dalla famiglia, e "lanciarsi" nella vita adulta. In Inghilterra è stato sperimentato il cosiddetto "baby bond" che forse in Italia potremmo chiamare "conto personale di cittadinanza". Una dote di risparmio privilegiato e detassato da riscattare all'arrivo della maggiore età del figlio. Un risparmio finalizzato a garantire pari opportunità a tutti, anche ai figli delle famiglie più povere.

In conclusione se non vogliamo lasciare sole le famiglie nel mettere al mondo dei figli, nell'allevarli, educarli e mandarli a scuola, occorre decisamente cambiare rotta.

Se non vogliamo rassegnarci a vivere nella società dell'incertezza e della insicurezza descritta da Zygmund Bauman, dove tutto è destinato a liquefarsi, a fragilizzarsi, a diventare flessibile (dalle garanzie del Welfare State ai i rapporti di lavoro, dalle reti parentali ai sentimenti), occorre abbandonare una considerazione della famiglia come "settore" per approdare a una visione della famiglia come criterio di misura di tutta l'azione politica.

La famiglia è un fatto sociale, non un fatto privato. La famiglia non è un fatto culturale; essa, infatti, è definita dalla Costituzione come società naturale. La catena generazionale è la più elementare forma di welfare: bisogna evitare che si spezzi, che gli anelli più deboli vengano sganciati. Pena ritrovarsi un Paese troppo vecchio e privo di energie per il futuro.

Per far ripartire l'Italia, bisogna ripartire dalla famiglia.

Analizzata la situazione, qual'è dunque la proposta che si può avanzare?

Si auspica quindi un approccio di tipo **partecipativo**.

L'affermarsi o meno di questo genuino **modello partecipato "Stato-mercato-persona"** animato dal **principio di reciprocità**, dipenderà principalmente più da meccanismi culturali che non da specifiche dinamiche normative o di natura economica.

La priorità consiste nel far emergere l'urgenza di cambiare la *ratio* che guida sia l'azione economica che quella politica: bisognerà sforzarsi di 'lavorare con gli altri' e non riduttivamente 'lavorare per gli altri'.

Solo all'affermarsi di questa condizione, l'*individuo* -il quale indossa a seconda dei casi i panni dell'*elettore* o del *consumatore*- maturerà in *persona*¹⁰, permettendo così l'esercizio di una **proficua e matura cittadinanza**